

Rassegna Stampa

05-08-2014

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	05/08/2014	2	Lavoro, così cambiano le regole = Decreto lavoro, fiducia con bagarre <i> Davide Claudio Colombo Tucci</i>	2
SOLE 24 ORE	05/08/2014	2	Editoriale - La via difficile per un lavoro più moderno = La strada difficile per un lavoro più moderno <i> Alberto Orioli</i>	4
SOLE 24 ORE	05/08/2014	3	Dai contratti a termine all'apprendistato: le misure per l'occupazione = Contratti, le multe al fondo occupazione <i> Davide Claudio Colombo Tucci</i>	6
SOLE 24 ORE	05/08/2014	40	Sconto giovani, nuovi fondi <i> Flavia Landolfi</i>	10

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	05/08/2014	2	Congresso Cgil, è rottura Camusso-Landini <i> Giorgio Pogliotti</i>	11
SOLE 24 ORE	05/08/2014	40	Snellite le comunicazioni obbligatorie <i> Antonino Giuseppe Cannioto Maccarone</i>	12
FOGLIO	05/08/2014	3	Squinzi, Regina e la maretta che monta in Confindustria <i> Alberto Brambilla</i>	13
FATTO QUOTIDIANO	05/08/2014	7	Marchionne ha esagerato, la borsa affonda la fiat <i> Stefano Feltri</i>	14

Niente causale per i contratti a termine fino a 36 mesi - Solo sanzioni per chi supera il tetto del 20%

Lavoro, così cambiano le regole

Fiducia sul decreto, ma al Senato è bagarre: i grillini si incatenano per protesta

■ A un passo dal traguardo finale il primo pilastro del «Jobs act»: il decreto sul lavoro ha incassato al Senato la seconda fiducia e torna alla Camera per il sì definitivo, dopo le modifiche introdotte dal governo al termine della mediazione di maggioranza. Tra le novità, i contratti a termine non richiedono più una giustificazione per 36 mesi; il numero di proroghe sale da uno a cinque. Arriva poi un tetto del 20% all'utilizzo dei rapporti a tempo: per chi supera il limite scatterà una sanzione pecuniaria. Sull'apprendistato si abbassano

le quote di stabilizzazione introdotte dalla legge Fornero. A Palazzo Madama ieri protesta delle opposizioni, con i senatori M5S che si sono ammanettati gli uni agli altri in Aula.

Colombo, Patta, Pogliotti, Tucci ► pagine 2-3

Le vie della ripresa

LAVORO E SINDACATO

In Parlamento

I voti a favore sono stati 158 e i contrari 122, il testo torna alla Camera, sì entro il 19 maggio

Le novità

Recepiti gli 8 emendamenti dell'esecutivo dopo l'accordo nella maggioranza

Decreto lavoro, fiducia con bagarre

Maxiemendamento del governo, i grillini si «ammanettano», protestano Fi, Sel, Lega

ROMA

■ Il primo pilastro del «Jobs act» è finalmente a un passo dal traguardo finale. Ieri il decreto 34 ha incassato la seconda fiducia e s'avvia ora all'approvazione definitiva a Montecitorio.

Il testo finale, con le otto modifiche introdotte dal Governo dopo la mediazione di maggioranza e i due piccoli ritocchi proposti dai Cinquestelle, si conferma nell'impianto complessivo e nel suo carattere, enfatizzato sia dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, sia dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, di «forza d'urto» per riavviare le assunzioni. Un obiettivo e una visione contestati dalle opposizioni di Sele M5S, secondo le quali, invece, le misure sono buone solo per dare un'ulteriore spinta alla precarietà, mentre Forza Italia ha criticato un decreto modificato «sotto dettatura della Cgil». Per la Lega la «vera riforma» sarebbe l'abrogazione della legge Fornero.

Il voto di fiducia sul dl è arrivato dopo i consueti momenti di tensione in aula, con i senatori grillini che in segno di protesta si sono incatenati gli uni agli altri indossando magliette bianche con la scritta «Schiavi mai».

Il provvedimento è comunque passato con 158 sì e 122 voti contrari. Come detto dai Cinquestelle sono arrivate in commissione due proposte di correzione entrate nel testo finale: sulla formazione tecnica e l'alternanza scuola-lavoro, che prevede per gli istituti professionali in coordinamento con la legge esistente un percorso di inserimento nel mondo produttivo.

Il ricorso al voto di fiducia, dopo giornate di tensioni e la riproposizione in Aula di oltre 700 emendamenti, è dipeso dal solo fatto che «vogliamo che le nuove regole entrino rapidamente a regime», ha tagliato corto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Ma per portare a casa il dl Poletti, esecutivo e maggioranza, hanno dovuto mettere in campo una mediazione piuttosto "difficile". È un fatto riconosciuto sia dal Pd sia da Ncd proprio durante le dichiarazioni di voto in Aula al Senato. Se i democratici però hanno mostrato di voler vedere il bicchiere mezzo pieno, evidenziando come l'ok di ieri al decreto legge sia solo un primo passo per «la rivoluzione» che arriverà con il ddl delega, il partito di Angelino Alfano ha scelto

di mettere i puntini sulle i. «Le discussioni che hanno accompagnato questo decreto - ha spiegato il capogruppo Ncd al Senato, Maurizio Sacconi - ci devono insegnare l'esigenza di una maggiore lealtà nei rapporti di maggioranza anche alla Camera». Dove il provvedimento è già calendarizzato per l'Aula il 12 maggio (e quindi la commissione Lavoro di Montecitorio presieduta da Cesare Damiano dovrà chiudere l'esame referente del testo entro domenica). Non ci dovrebbero essere più sorprese: il dl va convertito in legge entro il 19 maggio, e nuovi correttivi



Peso: 1-6%,2-20%

vi richiederebbero un ulteriore passaggio a palazzo Madama. Ma è lo stesso Damiano a rassicurare il clima (e il governo): «Adesso il decreto va convertito - ha detto - valuteremo la sua efficacia con il monitoraggio a 12 mesi che, come Pd, abbiamo voluto. Si vedrà a consuntivo se l'obiettivo di aumentare i contratti a tempo indeterminato e di diminuire la precarietà sarà effettivamente raggiunto».

Intanto la prossima settimana in commissione Lavoro al Senato dovrebbe partire l'iter di esame del ddl delega, il secondo pilastro del «Jobs Act», che pun-

ta a riformare, nel dettaglio, il mercato del lavoro, dagli ammortizzatori sociali alle politiche attive, al riordino delle forme contrattuali. Il presidente Maurizio Sacconi ha auspicato tempi rapidi ma le statistiche parlamentari giocano a sfavore: un ddl delega non ha mai visto la luce finale della «Gazzetta Ufficiale» prima di un anno, un anno e mezzo dalla sua presentazione da parte del Governo. Si vedrà se, anche in questo caso, il nuovo corso renziano garantirà una «svolta buona».

**D.Col.
Cl.T.**

ORA L' ESAME ALLA CAMERA

Sacconi: ora maggiore lealtà nei rapporti di maggioranza.

Damiano: il testo va convertito, valuteremo la sua efficacia con il monitoraggio



Peso: 1-6%,2-20%

LA MEDIAZIONE

La via difficile
per un lavoro
più modernodi **Alberto Orioli**

È un compromesso di buon senso quello uscito dal Senato. Il decreto del ministro Giuliano Poletti aveva innovato soprattutto in un punto: guardava alle imprese come a entità positive che creano lavoro e lo considerano un investimento. Per una volta, la sinistra riformista aveva superato il pregiudizio dell'azienda come luogo dello sfruttamento. Ma quel pregiudizio è duro a morire e, puntualmente, si era riproposto alla Camera che ha modificato in peggio quel testo e, puntualmente, si è riproposto ieri al Senato nella sceneggiata delle manette e dei cartelli sulla schiavitù esibiti dal Movimento 5 stelle (in competizione con i senatori di Sel altrettanto impegnati nel gridare

al ritorno dello schiavismo).

Ancora una volta la campagna elettorale, con il suo folklore, ma anche con le sue aberrazioni, fa velo alla sostanza. Che è: come creare un clima favorevole agli investimenti, quindi all'occupazione. Perché non esiste l'occupazione in sé.

Al Senato il "partito della Cgil" è più debole e per questo il testo ha ritrovato una fisionomia più simile a quella originaria (anche se il testo iniziale era ben più liberale). Ora il tempo stringe. A Montecitorio non si può riproporre un'altra sfida tra ideologie, il cui unico risultato sarebbe solo un colpo, forte, al governo Renzi, ma non certo un colpo nella direzione di creare più lavoro.

L'aver sostituito all'obbligo di reintegro una multa (anche co-

spicua) per chi superi la quota del 20% di contratti a termine è un gesto che va nella direzione di ridurre il più possibile quelle barriere, anche solo psicologiche, ostacolo alla creazione effettiva di lavoro. Un'impresa spaventata da un rosario di sanzioni, vincoli e soglie riduce naturalmente il potenziale occupazionale.

Continua ► pagina 2

L'EDITORIALE

La strada
difficile
per un lavoro
più moderno**Alberto Orioli**

► Continua da pagina 1

Quel potenziale, invece, viene massimizzato laddove il decreto nella sua versione emendata a Palazzo Madama propone, per i ricercatori, contratti a termine anche più lunghi dei 36 mesi stabiliti in un primo tempo da Poletti: il contratto viene legato al progetto di ricerca che, evidentemente, può anche durare più di tre anni e gli stessi bandi europei, in genere, parlano di cinque.

È più ragionevole anche l'ultima versione della norma sulla formazione

dell'apprendistato (con un'importante valorizzazione della sussidiarietà da parte del soggetto privato) così come risulta meno invasivo l'obbligo di stabilizzazione degli apprendisti (ora limitato alle imprese con più di 50 addetti e non più di 30).

Il decreto, in sostanza, dà per la prima volta una nuova dignità ai contratti a termine che tutto sono tranne che forme di precariato, ma semmai un investimento oculato verso rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Il decreto Poletti, rispetto alle ambizioni del jobs act, è comunque poca cosa: eppure ha già suscitato i soliti scontri al calor bianco che per anni hanno impedito un razionale sviluppo dell'occupazione. E

se oggi i senza lavoro sono ben al di sopra del 12% la responsabilità è anche di quel dibattito falsato e improduttivo.

In attesa del disegno di legge delega (ancora nebuloso) che dovrebbe dare vita al nuovo codice del lavoro semplificato e creare quel mondo ideale di produttori 3.0 (i "makers", gli artigiani



Peso: 1-5%, 2-13%

digitali così cari al Renzi americanizzante) il premier si affida alla velocità e alla cosiddetta disintermediazione, con l'obiettivo di azzerare l'interlocuzione sociale. Poletti ora rivendica - meglio di altri, in altre stagioni - il coraggio delle scelte e la responsabilità delle decisioni e lo fa guardando in faccia l'interlocutore più ostico in questo momento, la Cgil.

La confederazione ha reagito gridando alla torsione della democrazia: un eccesso, perché la concertazione non è in Costituzione e la pratica del dialogo sociale conosce da sempre fisiologici alti e bassi. Ora Renzi taglia corto e non fa mistero di voler andare avanti senza sindacati e imprese: ha

dichiarato guerra alla Cgil di Susanna Camusso; ha incentivato un'interlocuzione "amichevole" con Maurizio Landini che, però, della Camusso è l'oppositore "da sinistra"; un evidente obiettivo tattico che, tuttavia, rischia di produrre effetti strategici opposti a quelli voluti (e forse dimostra anche un certa disinvoltura nel trattare la materia).

Renzi avrà anche esagerato in cinismo e fa male a non considerare quanto sia importante l'interlocuzione con i corpi intermedi della società, ma la sfida verso chi rappresenta i lavoratori esiste. È inutile inseguire disegni ipervincolisti, gabbie di regole e di obblighi; il lavoro si crea se le imprese prosperano,

innovano, crescono. Il momento è favorevole: i capitali internazionali tornano nel nostro Paese e dimostrano attenzione crescente. Sarebbe assurdo sprecarlo con dibattiti da secolo scorso. La nuova agenda del lavoro deve passare da due nuove parole chiave: innovazione (da aumentare) e fisco (da ridurre su imprese e lavoro).

A Renzi spetta l'onere di dimostrare che il jobs act non è una caricatura di un futuro tutto velocità e internet; al principale sindacato italiano spetta l'obbligo di innovare le parole d'ordine e di comprendere e rappresentare i cambiamenti con l'obiettivo di creare sviluppo e lavoro, come peraltro hanno fatto da tempo Cisl e Uil. Il vero rischio per una

Cgil destinata a dilaniarsi tra anime (timidamente) riformiste e (fortemente) massimaliste è di finire - come ha detto Carla Cantone al congresso di Rimini - come i "polli di Renzi". Il Manzoni perdonerà, ma la citazione storpiata rende l'idea.

LA PROSPETTIVA

Il decreto dà nuova dignità ai contratti a termine che sono un investimento verso un impiego stabile



LA PAROLA CHIAVE

Ddl delega

- È il disegno di legge che completa, dopo il decreto sui contratti a termine e l'apprendistato, l'azione complessiva messa in campo dal Governo sul fronte lavoro. Cinque le deleghe previste, che spaziano dalla riforma degli ammortizzatori sociali alla semplificazione in un testo unico delle norme sul lavoro



Peso: 1-5%,2-13%

RATING 24

*Dai contratti a termine
all'apprendistato:
le misure per l'occupazione*

	EFFICACIA		EFFICACIA
CONTRATTI A TERMINE	ALTA	FORMAZIONE PUBBLICA	MEDIA
PROROGHE E RINNOVI	MEDIA	APPRENDISTATO STAGIONALE	MEDIA
TETTO AL 20%	BASSA	SOLIDARIETÀ	ALTA
PIANO FORMATIVO	MEDIA	IL NUOVO DURC	ALTA

Davide Colombo, Marta Paris e Claudio Tucci ▶ pagina 3

Le vie della ripresa

LE MISURE PER L'OCCUPAZIONE

Formazione pubblica

Le Regioni in 45 giorni indicano sedi e corsi, via libera alla formazione anche in azienda

Regime transitorio

Piano di rientro dei rapporti oltre la soglia, ma c'è la deroga per le intese collettive

Contratti, le multe al fondo occupazione

Sciolto il nodo sulle sanzioni amministrative per chi supera il tetto - Apprendisti: obbligo di assunzione del 20%

Davide Colombo
Claudio Tucci
ROMA

I contratti a termine non richiedono più una "giustificazione" per 36 mesi (prima il limite era 12 mesi e valeva solo per il primo rapporto). Il numero delle proroghe sale da uno a cinque (nel testo originario del dl Poletti si poteva arrivare a otto). Viene però introdotto un tetto del 20% di utilizzo dei rapporti a tempo (calcolato sul numero dei lavoratori assunti a tempo indeterminato - e non più in riferimento al generico organico complessivo). Per chi supera il limite scatterà una sanzione pecuniaria (meno punitiva dell'obbligo di stabilizzazione). La "multa", che dovrà essere versata allo Stato e andrà a finanziare il Fondo occupazione, oscilla dal 20% della retribuzione complessiva per il primo caso di superamento nella singola unità produttiva, che aumenta alla metà della retribuzione complessiva per i casi successivi. Sul punto l'ultimo chiarimento è maturato ieri in commissione Bilancio.

Sull'apprendistato si abbassano le quote di stabilizzazione introdotte dalla legge Fornero (anche se nella versione iniziale del dl scomparivano del tutto). Ora bisognerà confermare a tempo indeterminato il 20% di apprendisti per poterne assumere di nuovi. Quest'obbligo vale però solo per le aziende con oltre 50 dipendenti (prima la soglia era 30 dipendenti, ancora prima 10 dipendenti).

Il dl licenziato ieri dal Senato corregge alcune rigidità introdotte alla Camera, riportando il contenuto delle disposizioni più vicino all'iniziale versione del provvedimento varato dal governo a metà marzo. Sul fronte dei contratti a termine, con le modifiche in arrivo, l'ordinamento italiano fa un passo avanti: «Non li considera più socialmente pericolosi, superando così la presunzione negativa che dal 1962 per mezzo secolo ha accompagnato questi rapporti di lavoro», ha spiegato il relatore, e giuslavorista, Pietro Ichino.

Una criticità resta però con l'introduzione del tetto legale del 20%,

che si aggiunge ai limiti (molto spesso diversi) già previsti dalla contrattazione. Nella disciplina transitoria si precisa che le imprese "oltre soglia" sono tenute a mettersi in regola entro il 31 dicembre, salvo però che un contratto collettivo «applicabile nell'azienda» disponga un tetto percentuale diverso o un termine più favorevole (il riferimento è però soltanto alla contrattazione collettiva di livello nazionale - mentre per quella aziendale o territoriale vale la regola posta dall'articolo 8 del dl 138 del 2011). Se il datore di lavoro, quindi, all'entrata in vigore delle nuove norme, si trovi con un numero di contratti a termine supe-



Peso: 1-5%,3-71%

riore al limite del 20%, ed entro la fine dell'anno in corso non riassorbe tale eccedenza, non potrà assumere nuovo personale a termine fino a quando, con il turn-over, non rientri nel tetto (non scatteranno però sanzioni).

Il limite del 20% non si applicherà ai contratti di lavoro a termine stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati). Per i ricercatori inoltre il rapporto di lavoro potrà superare i 36 mesi di durata per consentire il compimento del progetto di ricerca in funzione del quale sono stati assunti (già oggi molti bandi Ue prevedono progetti di ricerca quinquennali).

Sul fronte invece dell'apprendistato si prevede che il contratto scritto continui a contenere il piano formativo individuale, fin dall'inizio, ma solo in forma sintetica (una modifica introdotta dalla Camera

confermata dal Senato). Il tetto delle stabilizzazioni obbligatorie di apprendisti scende al 20% e solo per le aziende con oltre 50 dipendenti. La formazione di base nell'apprendistato professionalizzante continuerà a essere un contenuto fondamentale dell'istituto. Ma la regione avrà l'obbligo di comunicare entro 45 giorni all'impresa che avvia contratti di apprendistato il calendario dell'attività formativa che organizza. La stessa regione può anche avvalersi, in via sussidiaria, dell'azienda o dell'associazione cui aderisce, ma solo se disponibili. Viene ripristinato l'apprendistato "stagionale" ma solo nei territori dove è già in piedi un sistema di alternanza scuola-lavoro. Tra le altre misure contenute nel decreto, si specifica che il diritto di precedenza (nella riassunzione) può essere comunicato dal datore di lavoro nello stesso con-

tratto; non serve un nuovo documento. Si delinea anche la costituzione di un sistema telematico di verifica della regolarità contributiva; il famoso Durc online. Si rifinanziano i contratti di solidarietà (per fronteggiare le maggiori crisi aziendali, Electrolux in testa) e si uniformano al 35% le riduzioni contributive. In un preambolo al ddl di conversione s'impegna infine il governo a redigere un testo semplificato del lavoro e a sperimentare il contratto a tempo indeterminato a protezione crescente (già previsto nel ddl delega sul «Jobs act»).

SCHEDE A CURA DI

Davide Colombo, Marta Paris, Claudio Tucci

IL RELATORE

Pietro Ichino: «È un passo avanti, dopo 50 anni il rapporto di lavoro a termine perde la sua connotazione negativa»



CONTRATTI A TERMINE

L'acausalità sale a 36 mesi

Si allunga l'acausalità dei contratti a termine. Il regime attuale prevede la possibilità per il datore di lavoro di non indicare le ragioni tecniche, produttive, organizzative o sostitutive che rendono legittima l'apposizione di un termine al rapporto di lavoro solo per il primo contratto e di durata non superiore ai 12 mesi (ivi inclusa l'eventuale proroga). Con il dl Poletti i 12 mesi salgono a 36 mesi, facendo così coincidere l'acausalità con il limite di durata massima del rapporto di lavoro a tempo previsto dal dlgs 368 del 2001. Con questa modifica, secondo Pietro Ichino, il contratto a termine non è più considerato dal nostro ordinamento come "socialmente pericoloso"

EFFICACIA

PROROGHE E RINNOVI

Proroghe ridotte da 8 a 5

Il numero delle proroghe dei contratti a termine passa a cinque. Nella versione originaria del Dl Poletti si era partiti con otto. Poi la Camera ha abbassato il numero per "imporre" una durata media non inferiore a sei mesi di ciascun periodo contrattuale convenuto tra le parti (nei casi ovviamente in cui il contratto copra l'intero triennio consentito). Il testo del decreto precisa che le cinque proroghe sono nell'arco dei complessivi 36 mesi, indipendentemente dal numero dei rinnovi. Un ordine del giorno presentato da Maurizio Sacconi, e approvato dal Senato, chiarisce che le nuove regole sulle proroghe non si applicano ai rinnovi (che quindi restano normati dalle regole attuali)

EFFICACIA

TETTO 20%

Nuovo limite per i contratti a tempo

Il decreto Poletti introduce un tetto legale di utilizzo dei contratti a termine fissato nel 20%. Il testo iniziale prevedeva che tale limite fosse calcolato in riferimento alla generica nozione di «organico complessivo». Una modifica della Camera ha invece parametrato il tetto del 20% al numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. L'azienda fino a 5 dipendenti può assumere un lavoratore a termine. Dal nuovo tetto legale del 20% sono esonerati i contratti di lavoro stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati) con ricercatori e personale tecnico (chi svolge cioè assistenza tecnica all'attività di ricerca o di coordinamento e direzione della stessa)

EFFICACIA

Peso: 1-5%,3-71%

SANZIONE PECUNIARIA



Oltre la soglia scatta la multa

Chi supera il nuovo tetto del 20% di utilizzo dei contratti a termine sarà punito con una sanzione pecuniaria, e non più con la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato, come originariamente previsto dopo le modifiche apportate dalla Camera. La multa è del 20% della retribuzione complessiva per il primo superamento nella singola unità produttiva, che aumenta alla metà della retribuzione complessiva per i casi successivi. I maggiori introiti derivanti da queste multe sono versati ad apposito capitolo dell'entrata di bilancio dello Stato per essere riassegnati al Fondo sociale per occupazione e formazione previsto dalla legge n. 2 del 2009



REGIME TRANSITORIO



Vale la deroga dei contratti

Le aziende che superano il tetto del 20% debbono mettersi in regola entro la fine dell'anno. A meno che i contratti collettivi non prevedano tetti più favorevoli. La norma serve per tutelare le posizioni aperte presso datori di lavoro che, all'entrata in vigore del decreto, abbiano in corso un numero di rapporti a termine che comporti il superamento del nuovo tetto cui ci si deve adeguare entro il 31 dicembre 2014. La norma dice esplicitamente che sono fatte salve le previsioni più favorevoli previsti in «un contratto collettivo applicabile all'azienda». In caso contrario il datore, dal primo gennaio, non può stipulare nuovi contratti a tempo determinato fino a quando non rientri nel tetto»



STABILIZZAZIONE 20%



Obbligo di assumere sopra 50 dipendenti

Si limitano le quote di stabilizzazione obbligatoria di apprendisti introdotte dalla legge Fornero (30% fino a luglio 2015, poi 50%) per poter assumerne di nuovi. La versione originaria del Dl Poletti aveva cancellato queste quote. La Camera le aveva reintrodotta: la misura fissata era del 20% e si applicava alle aziende con oltre 30 dipendenti. Si faceva comunque salvo il regime previsto dalla contrattazione collettiva. Con le modifiche introdotte dal Senato si conferma la quota del 20% di stabilizzazione di apprendisti ma tale obbligo si circoscrive alle sole imprese con oltre 50 dipendenti. In pratica, si riduce la popolazione lavorativa interessata



APPRENDISTATO STAGIONALE



Via libera se c'è l'alternanza

Si tratta di una delle ultime correzioni introdotte con l'emendamento governativo: si stabilisce che nelle realtà territoriali che hanno una richiesta di lavoro stagionale sarà possibile fare un contratto di apprendista anche a tempo determinato, purché la regione abbia previsto un percorso di crediti formativi nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro. Si tratta di un nuovo passo avanti nella direzione di quel sistema "duale" scuola-lavoro che tanto ha funzionato in Germania e che in alcune realtà territoriali è già stato in parte praticato sulla base di accordi sindacali e regolamentazioni di carattere locale



SOLIDARIETÀ



Contributi giù del 35 per cento

Cambia l'articolo 6, comma 4 del dl 510/1996 in base al quale la riduzione dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro varia da un minimo del 25% (a fronte di un taglio dell'orario di almeno il 20%) a un massimo del 40% (orario ridotto oltre il 30% in determinate aree). Quindi oltre a retribuire i dipendenti solo per le ore effettivamente lavorate (meno dell'80% dell'orario), i datori potranno recuperare il 35% dei contributi previdenziali e assistenziali. Confermato il rifinanziamento a partire dal 2014 del Fondo sociale per l'occupazione con 15 milioni per alimentare la decontribuzione. I criteri per la concessione del beneficio saranno definiti da un decreto interministeriale



IL NUOVO DURC



Tutti i versamenti presto visibili online

Per il Documento unico di regolarità contributiva arriva la dematerializzazione. La visualizzazione della regolarità contributiva di un'azienda, secondo quanto indicato all'articolo 4 del decreto, consisterà nella verifica, in tempo reale, della posizione dei contribuenti nei riguardi di Inps e Inail; a questi si aggiunge, per i datori di lavoro interessati, anche la Cassa edile. Al momento, in realtà, nulla di operativo, ma solo la previsione di una regolamentazione affidata a un decreto che i ministri del Lavoro e dell'Economia e delle finanze dovranno adottare, sentiti Inps e Inail, entro 60 giorni che decorrono dal 21 marzo 2014



Peso: 1-5%,3-71%

**PIANO
FORMATIVO**

Confermata la forma scritta

Confermato l'obbligo del piano formativo scritto nel contratto di apprendistato, anche se in forma semplificata. Con una modifica all'articolo 2 del Dl Poletti, il Senato – nella stessa formulazione che era uscita dalla Camera – ha previsto che, oltre alla forma scritta del contratto e del patto di prova, l'accordo debba contenere, in forma sintetica, il piano formativo individuale. Piano che, sempre nell'ottica della semplificazione, può essere definito anche sulla base di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali. Nella versione originaria del decreto legge il piano formativo non doveva essere più scritto

EFFICACIA

MEDIA

**FORMAZIONE
PUBBLICA**

Entrano in gioco anche le imprese

Altra novità introdotta con gli emendamenti presentati dal governo al Senato riguarda la formazione di base nell'apprendistato professionalizzante. Si prevede che la formazione pubblica potrà essere svolta, in via sussidiaria, anche dalle imprese e dalle loro associazioni. Ma solo se disponibili. E secondo le linee guida adottate dalle regioni a febbraio scorso. La regione è comunque obbligata entro 45 giorni dalla comunicazione dell'instaurazione del rapporto di apprendistato a comunicare all'impresa le modalità di svolgimento dell'offerta formativa, anche con riferimento alle sedi e al calendario delle attività previste

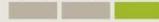
EFFICACIA

MEDIA

**APPRENDISTATO
A SCUOLA**

Sperimentazione estesa ai minori

Con una modifica al Ddl Carrozza 104/2013, al programma sperimentale 2014-2016 di apprendistato in azienda per gli studenti di quarta e quinta superiore potranno ora accedere anche gli allievi che hanno meno di 18 anni. L'alternanza scuola-lavoro, in particolare negli istituti professionali, viene estesa ai minorenni solo se finalizzata all'acquisizione del diploma. Gli oneri per la stipula dei contratti di apprendistato sono a carico delle imprese interessate, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. In netto ritardo il Dm Istruzione, di concerto con Lavoro e Mef, che deve fissare le modalità per l'attuazione del programma

EFFICACIA

ALTA



Peso: 1-5%,3-71%

Incentivi. All'esame di Bruxelles la richiesta di rifinanziare le risorse per l'assunzione degli under 30

Sconto giovani, nuovi fondi

In gioco 75 milioni da riservare ai datori del Centro-Nord

Flavia Landolfi

Manca solo il "timbro" della Commissione europea per sbloccare la procedura di rifinanziamento del Dl 76/2013, il provvedimento varato dal precedente Governo che con una dotazione di 794 milioni ha messo in moto il **programma di incentivazione per l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani**. Il ministero del Lavoro ha inviato le carte due settimane fa e ora è in attesa del "verdetto" di Bruxelles, che però sembrerebbe scontato e in senso favorevole.

In ballo ci sono altri 75 milioni, ma con una clausola di territorialità: le risorse andrebbero a favore delle sole regioni del Centro Nord, a oggi le più vivaci nell'utilizzare il pacchetto di finanziamenti del programma che vale 749 milioni. Talmente vivaci che hanno già esaurito le scorte del 2014 e stanno attingendo alle provviste 2015. A fronte, invece, di un Mezzogiorno che a causa della crisi va a rilento e

non riesce a spendere tutto il ricco pacchetto di fondi disponibili: 500 milioni contro i 294 per le altre regioni. Le nuove disponibilità sono state rintracciate grazie a 30 milioni di fondi comunitari e altri 45 di cofinanziamento nazionale recuperati sui fondi Por, quelli cioè che l'Italia non riesce a "consumare" per intero.

Il bonus funziona attraverso un contributo erogato dall'Inps ai datori di lavoro che entro il 30 giugno 2015 assumano con contratto a tempo indeterminato lavoratori di età compresa tra i 18 e i 29 anni, senza lavoro da almeno 6 mesi o senza diploma di scuola superiore o professionale. L'incentivo ammonta a un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali e copre un periodo di 18 mesi con tetto massimo di 650 euro per ciascun lavoratore assunto. Stesso trattamento, ma della durata di un anno, per i datori di lavoro che trasformino in tempo indeterminato i contratti in essere sempre, ovviamente,

dei lavoratori under 30.

Le operazioni sono cosiddette a sportello e cioè a esaurimento delle risorse disponibili in base all'ordine di presentazione delle domande. È l'Inps territoriale a gestire le pratiche: entro tre giorni dalla richiesta provvede a informare l'interessato delle disponibilità finanziarie, nonché a bloccare le risorse per un massimo di 7 giorni. Entro questa scadenza il datore di lavoro deve sottoscrivere il contratto con il lavoratore e presentarlo agli uffici previdenziali.

Il bonus under 30 sta marciando a passo spedito: alla fine di aprile (si veda il Sole 24 Ore del 3 maggio) sono arrivate agli uffici territoriali quasi 26 mila domande di assunzione agevolata (+18% rispetto al mese di febbraio). Di queste l'Inps ne ha evase 19.904: 17.490 per contratti a tempo indeterminato e 2.414 per la trasformazione di contratti a termine. In cima alla graduatoria delle regioni più attive ci sono Lombardia, Campa-

nia e Lazio (tra le 4.400 e le 2.400), mentre il flusso più basso si è registrato in Molise, Umbria e Basilicata.

Novità in arrivo anche per il programma Garanzia Giovani, che vale 1,5 miliardi. Il ministero di via Flavia insieme all'Inps sta ultimando la griglia dei "profili" per accedere al bonus di inserimento occupazionale valido sempre per i lavoratori under 30. La definizione dei profili è l'ultimo tassello, ma il più importante, nell'attivazione del bonus che in base allo svantaggio del candidato nella ricerca di un posto di lavoro, può valere per i datori di lavoro, dai 1.500 ai 6.000 euro.

IL QUADRO

Alla fine di aprile erano arrivate quasi 26 mila domande agli uffici territoriali dell'Inps



Peso: 14%

Sindacato. Spaccatura nella maggioranza, la Fiom presenta una lista alternativa - Il ministro Poletti: «L'Italia ha bisogno di decisioni, quindi ascoltiamo ma poi decidiamo»

Congresso Cgil, è rottura Camusso-Landini

Giorgio Pogliotti

RIMINI dal nostro inviato

Al congresso della Cgil è rottura all'interno della maggioranza, con la Fiom di Landini che passa all'opposizione.

All'indomani del duro scontro tra il premier Renzi e Camusso, punta ad accreditarsi come il rottamatore della Cgil il leader delle tute blu Maurizio Landini sollecitando un cambio di rotta: «Dobbiamo costruire consenso non tra gruppi dirigenti sindacali, ma con le persone - ha detto Landini -. Il consenso sociale che il governo Renzi ha è lo specchio delle cose che non abbiamo fatto. Dobbiamo mostrare al governo che abbiamo la rappresentanza di giovani e precari». Landini vuole raccogliere la sfida del premier anche sul terreno della trasparenza: «Non dobbiamo fare le cose perché ce le chiede Renzi, la riforma in direzione della trasparenza ce la chiedono i giovani, i precari. Riguarda la rendicontazione delle spese, ma anche come prendiamo le decisioni, fino al codice etico».

Prima di Landini, a margine del congresso ieri mattina il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha ribadito che «l'Italia ha bisogno di decisioni, quindi ascolta-

mo, ci confrontiamo ma poi decidiamo», perché «la musica è cambiata, non ci sono più le condizioni per rinviare le decisioni, serve un cambiamento radicale». Accolto dai delegati Cgil con applausi ma anche con qualche fischio, Poletti ha negato che vi sia «alcuna guerra fredda in atto», sono «valutazioni e scelte di merito e di metodo, su cui si può essere o meno d'accordo». Con Susanna Camusso che ha scelto di non parlare, la Cgil ha affidato la replica al segretario confederale Fabrizio Solari: «La Cgil pretende, come credo tutte le parti sociali, di poter trattare e non solo di essere ascoltata. Poi ovviamente le decisioni finali spettano al governo». Solari ha ricordato come il sindacato «rappresenti interessi specifici, non possiamo sostituirci al governo ma abbiamo il diritto di rappresentare, ed eventualmente lottare, per affermare il nostro punto di vista».

Tornando a Landini, ha annunciato la fine dell'alleanza con Camusso: «Doveva essere un congresso unitario, almeno così era nato, avevamo lealmente scelto di lavorare non a documenti contrapposti, ma di provare ad aprire un confronto con i lavoratori. Così non è stato e la conclusione

non può più essere unitaria». Landini ha raccolto 110 firme tra i 950 delegati per presentare una lista alternativa al direttivo, mentre finora all'opposizione era il solo Giorgio Cremaschi che di firme ne ha raccolte 31 incassando nelle oltre 40 mila assemblee congressuali il 2,4% di consensi tra i 1,7 milioni di iscritti coinvolti. Oggi Landini, insieme ad una minoranza dell'area Lavoro e società di Nicolosi, presenterà un documento alternativo a quello firmato da Camusso, la cui leadership a giudicare dai numeri non è in discussione.

La divisione interna è nata sul testo unico sulla rappresentanza che ha incassato il 95,5% dei sì tra i 448 mila votanti iscritti alla Cgil. La Fiom ha organizzato una consultazione aperta ai non iscritti, a differenza delle altre categorie: tra i 237 mila votanti l'87% ha detto no. Camusso ha spiegato che il consenso all'accordo supera il 66% anche conteggiando i dati della Fiom - ma il confronto è impossibile perché le tute blu non hanno fornito un dato disaggregato degli iscritti - e che occorre passare all'applicazione delle nuove regole. Ma Landini contesta l'accordo, convinto di riuscire a modificarlo con la contratta-

zione. Detto per inciso, la Fiom è fuori sia dal tavolo del contratto nazionale dei metalmeccanici che del contratto Fiat. Né si capisce attraverso quali alleanze la Fiom voglia modificare l'intesa, dopo le accuse lanciate da Landini al leader della Cisl, intervenuto martedì al congresso: «Quando ho sentito Bonanni fare il paladino della democrazia mi sono venuti i capelli dritti, quel sindacato ha firmato accordi con Fiat per impedire alla Fiom di essere rappresentata in azienda». Bersaglio di Landini non è solo Bonanni, ma la strategia di Camusso che ha puntato in questi anni a ricucire con Cisl e Uil per uscire dall'isolamento e costruire un fronte sindacale comune. Getta acqua sul fuoco la leader dei pensionati, Carla Cantone, sottolineando il «valore del pluralismo» e invitando la Cgil a «tuffarsi nel cambiamento, senza che altri ce lo impongano».

IL LEADER METALMECCANICI

«Il consenso che Renzi ha è specchio di ciò che non abbiamo fatto. Dobbiamo mostrare di avere la rappresentanza di giovani e precari»



Peso: 14%

Inps. Nella circolare 57/14 i chiarimenti sulle principali novità normative

Snellite le comunicazioni obbligatorie

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Con la circolare 57/2014 di ieri l'**Inps** interviene sulla cosiddetta pluriefficacia della **comunicazione di costituzione** del rapporto di lavoro a seguito dell'**interpretazione autentica** del comma 6, dell'articolo 4-bis del decreto legislativo 181/2000, fornita dal decreto legge 76/2013.

La novità semplificativa dell'interpretazione autentica è costituita dal fatto che in tutti i casi in cui qualsiasi ente o organismo chieda una comunicazione al contribuente/lavoratore, ma i dati richiesti sono desumibili da una delle comunicazioni obbligatorie (Unilav, Vardatori, Uniurg), la pretesa si può ritenere difforme rispetto alla legge.

Alla luce di questa lettura della norma le comunicazioni di assunzione, cessazione, trasformazione e proroga sono valide ai fini dell'assolvimento di tutti gli obblighi di comuni-

cazione che, a qualsiasi fine, sono posti anche a carico dei lavoratori nei confronti delle Direzioni regionali e territoriali del lavoro, dell'**Inps**, dell'**Inail** o di altre forme previdenziali sostitutive o esclusive, nonché nei confronti della Prefettura - Ufficio territoriale del Governo e delle Province.

Preso atto della volontà del legislatore, l'**Inps** individua la Cig, la mobilità e l'**Aspi** quali elementi di maggiore impatto del nuovo assetto normativo. Riguardo alle integrazioni salariali ordinarie, straordinarie e in deroga, l'Istituto ricorda che il Dl 86/88 (legge 160/88) obbliga il lavoratore in Cig a comunicare preventivamente all'**Inps** le eventuali giornate in cui svolge un'attività lavorativa. Se non lo fa, perde la Cig o, anzi, la perde: oggi, infatti, questo non accade più in quanto Unilav risponde anche alle richieste della legge del 1988 così come, peraltro, aveva già affermato il ministero del Lavoro nella risposta inter-

pello 19/2012.

Con riferimento alla mobilità ordinaria e in deroga, alla corresponsione anticipata dell'indennità di mobilità e ai trattamenti speciali di disoccupazione per l'edilizia l'Istituto rammenta che i lavoratori che ne beneficiano, possono svolgere attività lavorativa subordinata. Per i giorni di occupazione i lavoratori restano iscritti alla lista di mobilità, ma l'indennità viene sospesa. I lavoratori sono obbligati a darne comunicazione all'**Inps** entro 5 giorni dalla rioccupazione.

Analogamente, per la corresponsione anticipata dell'indennità di mobilità, il lavoratore ha l'onere di comunicare, entro 10 giorni, l'eventuale rioccupazione intervenuta nei 24 mesi successivi alla data della corresponsione dell'anticipazione; situazione che determina la restituzione di quanto percepito. Oggi le comunicazioni non sono più necessarie.

Situazione diversa per **Aspi** e

mini **Aspi**. In caso di rioccupazione che determina la sospensione dell'indennità, già la riforma del lavoro aveva previsto la sufficienza della comunicazione del datore.

I **co.co.co/pro**, invece, hanno l'obbligo di comunicare, a pena di decadenza ed entro un mese dall'inizio dell'attività, quale reddito prevedono di ricavare dalla nuova occupazione in forma parasubordinata. Per questo caso l'**Inps** ricorda che la presentazione di Unilav non esonera il lavoratore dall'obbligo di rendere la dichiarazione reddituale. L'Istituto afferma, inoltre, che la semplificazione non può operare se il datore di lavoro, in quanto esonerato, ovvero per omissione, non ha presentato la comunicazione di costituzione del rapporto di lavoro.

INTEGRAZIONI SALARIALI

Per i dipendenti in Cig che svolgono attività lavorativa viene meno l'obbligo di avviso preventivo delle giornate impegnate



Peso: 11%

Squinzi, Regina e la maretta che monta in Confindustria

Roma. In Confindustria si sta consumando uno scontro al vertice in grado di mettere in discussione la leadership del presidente Giorgio Squinzi, arrivato a metà del suo mandato, e la coesione interna della lobby degli industriali.

Ieri sono circolate indiscrezioni circa la sostituzione di Aurelio Regina, il vicepresidente più in vista (con deleghe importanti allo Sviluppo economico e all'Energia) e colui che sostenne - e secondo alcuni determinò, grazie ai buoni rapporti nel mondo degli affari romano - l'elezione di Squinzi al vertice dell'associazione avvenuta per soli sei voti due anni fa contro il patron della Brembo, Alberto Bombassei. L'Adnkronos ha riferito che la decisione sarebbe dovuta a motivi personali, fraintendimenti e divergenze sulla gestione politica di Viale dell'Astronomia tra lui e Squinzi. Al Foglio, in serata, non risultano le avvenute dimissioni di Regina ma i rumors collimano tra loro e sono sintomo di una rottura in corso. I rapporti fra l'influente manager laziale, ex Unindustria e Confindustria Lazio, e il patron della chimica Mapei si sono deteriorati. Regina era visto come uno dei papabili alla successione a Squinzi. Ultimamente aveva scelto di emergere conquistando molto spazio sui media e prendendo posizioni non sempre in sintonia con quelle di Squinzi, la cui linea viene considerata troppo seduta anche da ampia fetta degli imprenditori associati da nord a sud. Squinzi era da tempo intenzionato a sostituire Regina in occasione del

rimpasto della squadra di vertice previsto da statuto a due anni dall'inizio del mandato presidenziale. A nulla sarebbe valsa la moral suasion esercitata nei giorni scorsi da due past president come Luigi Abete, banchiere di Bnl in sintonia con Regina, e Giorgio Fossa, imprenditore gallaratese, per scongiurare una frattura scomposta all'interno di Confindustria. A prendere il posto del manager romano sarà probabilmente Carlo Pesenti, ad di Italcementi e autore della riforma per snellire organici e strutture del corpaccione confindustriale, ma anche un lombardo doc. Ciò sposterebbe il baricentro dell'associazione verso Milano e già qualcuno lamenta anticipatamente la sottorappresentanza dell'imprenditoria del Lazio, dove peraltro hanno sede molte nuove società dell'alta tecnologia e alcune importanti partecipate di stato, come Eni, Enel e Poste che sono tra i maggiori contribuenti di Confindustria.

Oggi la Giunta, il parlamento confindustriale composto da circa 200 delegati, dovrà votare con scrutinio segreto le modifiche alla squadra di vertice - sostituzione di Regina compresa - e il programma strategico per i prossimi due anni che verrà illustrato alle 11.30 dal presidente (il contenuto è ignoto anche ai rappresentanti del direttivo con i quali Squinzi non ha voluto condividere dettagli). Una votazione in senso negativo metterebbe in discussione la leadership di Squinzi. "La situazione è esplosiva, oggi non sarà una passeggiata e nell'urna ci saranno sorprese. Anche se non

sarà clamorosa, visti i riti chiesastici confindustriali, la spaccatura è significativa dato che a fine mese si terrà l'Assemblea annuale", dice un industriale metalmeccanico che preferisce l'anonimato. A Squinzi si contesta da tempo una "certa inazione" che "rischia di fare apparire la Confindustria come una palude, alla stregua dei sindacati" e "c'è chi ritiene che la concertazione tradizionale non abbia più senso", dice la stessa fonte. Il contesto è quello dello scossone dato dal premier Matteo Renzi ai meccanismi consociativi che sta, appunto, scuotendo anche la Cgil di Susanna Camusso. Dalla Confindustria si puntualizza invece la normalità del processo di riorganizzazione dei vertici voluto dal presidente e da ricondurre piuttosto alle esigenze del nuovo programma biennale.

Twitter @Al_Brambilla



Peso: 13%

MARCHIONNE HA ESAGERATO, LA BORSA AFFONDA LA FIAT

IL MERCATO NON CREDE ALLE PROMESSE DEL PIANO INDUSTRIALE 2014-2018

di Stefano Feltri

Peggio di così non poteva andare: il giorno dopo la presentazione del primo piano industriale dopo la fusione con Chrysler, il titolo Fiat crolla dell'11,7 per cento, con la Consob costretta a sospendere più volte le contrattazioni e poi a vietare le vendite allo scoperto, cioè la speculazione al ribasso. In questi casi di solito le aziende minimizzano parlando di "prese di beneficio": chi ha scommesso sul rialzo del titolo, nei giorni precedenti un evento tanto atteso (come il piano industriale), passa all'incasso. E vende intascando ricche plusvalenze. Non è questo il caso.

È PASSATO DI MANO il 6,8 per cento del capitale, cioè parecchio. Le scosse sotto il titolo Fiat sono state profonde. La ragione si può riassumere così: l'amministratore delegato di Fiat-Chrysler (Fcs) è ambizioso, ma lo è un po' troppo sulla base dei numeri che ha. "Se cominci il tuo piano 2014-2018 con un primo tri-

mestre estremamente debole, nessuno crederà che tu possa davvero raggiungere i tuoi obiettivi", ha detto a Bloomberg l'analista del settore auto Jens Schattner. E i numeri sui primi tre mesi del 2014 presentati ieri sono poco invitanti: il risultato netto è negativo per 319 milioni di euro, lo scorso anno era positivo di 31 milioni. Un dato influenzato dalle spese dell'azienda per ricomprare le quote azionarie in mano al sindacato dei lavoratori americani Uaw. Ma come nota Bloomberg, anche l'utile della gestione ordinaria (cioè quanti soldi si fanno vendendo auto) è stato molto più basso del previsto, 622 milioni contro un'attesa degli analisti di 854.

BASI FRAGILI per arrivare a quegli obiettivi che Mediobanca Securities definisce "sfidanti ma raggiungibili". Nella convention di Detroit, martedì notte, Marchionne ha promesso di investire 48 miliardi di euro nel periodo 2014-2018 per arrivare a vendere 2,6 milioni di auto, di cui 1,2 di Jeep, 400 mila Fiat, altrettante Alfa e Chrysler. Mediobanca Securities conclude che, visti anche i

numeri sull'inizio del 2014, non c'è alcuna ragione per dare per scontato che Marchionne ce la farà. Quindi il consiglio agli investitori è di aspettare e vedere se arriverà qualcosa di concreto. Certo, trasformare l'Alfa Romeo in un marchio quasi di massa, portando le vendite da 74 mila veicoli a 400 mila in quattro anni è una sfida interessante per un marchio storico un po' in declino. Ma richiede un atto di fede notevole nelle doti di Marchionne che in questi anni ha spesso oscillato tra promesse di rilancio per l'Alfa e una tentazione di ridimensionarla o di liberarsene (visto che sempre più il Lingotto tende a cercare di conquistare l'alto di gamma con veicoli Chrysler).

Poi c'è un indebitamento industriale arrivato a 10 miliardi di euro che non accenna a scendere e che neppure sarà reso più sostenibile da aumenti di capitale che sono esclusi fino al 2018. Gli azionisti - a cominciare da John Elkann - non hanno intenzione di spendere e di rimettere in discussione assetti faticosamente

definiti in questi anni. Anche gli impatti sui posti di lavoro in Italia sono difficili da valutare. Marchionne ha promesso che "non andrà a casa nessuno", ma i sindacati sono molto cauti. Il fatto che non ci siano licenziamenti è una consolazione relativa nel momento in cui interi stabilimenti sono fermi con gli operai in cassa integrazione quasi permanente. Il primo giorno del futuro di Fiat Chrysler è stato molto più difficile di come sperava Marchionne.

-11,7%
A PIAZZA
AFFARI



L'amministratore delegato Fiat Sergio Marchionne a Detroit LaPresse



Peso: 35%